

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 16,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 ottobre 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bordon, Bressa, Calzolaio, Cananzi, Carli, D'Amico, Danese, Danieli, De Piccoli, Di Nardo, Dini, Fabris, Fassino, Fei, Gambale, Francesca Izzo, Labate, Ladu, Maccanico, Maggi, Mattioli, Melandri, Morgando, Nesi, Nocera, Pagano, Pecoraro Scanio, Ranieri, Rebuffa, Savarese, Sica, Turco e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione congiunta dei documenti:
Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1999 (Doc. VIII, n. 10); Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2000 (Doc. VIII, n. 9).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei documenti:

Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1999; Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2000.

(Contingentamento tempi discussione generale - Doc. VIII, nn. 10 e 9)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione congiunta sulle linee generali è così ripartito:

deputati questori: 1 ora e 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le

componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti; Verdi: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali -
Doc. VIII, nn. 10 e 9)**

PRESIDENTE. Ricordo che il termine per la presentazione degli ordini del giorno è fissato alle 10 di domani, martedì 10 ottobre.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il deputato questore, onorevole Muzio.

ANGELO MUZIO, *Questore*. Signor Presidente, colleghi, gli impegni del Parlamento non hanno consentito una calendarizzazione del progetto di bilancio per l'anno in corso e per il triennio 2000-2002 se non con tempi diversi da quelli che avevamo preventivato nel periodo precedente la pausa estiva. Credo, comunque, che lo sforzo compiuto in questi anni da parte dell'Ufficio di Presidenza, del Collegio dei questori ed in particolare dell'amministrazione abbia consentito maggiore capacità di lettura e maggiore trasparenza per le decisioni sull'allocatione delle risorse, peraltro già ampiamente riconosciute nella discussione in Assemblea dell'anno scorso sempre in ordine al bilancio della Camera.

I programmi dell'attività amministrativa per il 2000 e l'attuazione degli impegni del precedente esercizio 1999, nonché la relazione al progetto di bilancio per il 2000 e per il triennio, allegati ai documenti in esame, consentono una misurazione del lavoro svolto ed una valutazione della programmazione degli interventi finanziari e di spesa che si sono

affrontati e da affrontare. Credo, però, che sia giusto che per questo lavoro si passi a ringraziare quanti hanno collaborato, adesso e non alla fine del mio intervento, poiché è stato possibile raggiungere positivi risultati: è un lavoro amministrativo, questo, che molte volte non viene misurato e valorizzato in termini significativi con riferimento al modo in cui viene realizzato.

La struttura della Camera garantisce di fatto il realizzarsi del confronto democratico e legislativo, nonché del controllo parlamentare: vi è un lavoro quotidiano di donne e uomini per realizzarlo, gestendo una macchina che molte volte non consideriamo nella sua complessità. Una complessità che, a volte, stimiamo anche sotto tono. Non sto formulando un ringraziamento di rito perché, a fine legislatura, nel corso dell'esame del bilancio per l'anno 2000 e del bilancio triennale, deve essere possibile analizzare tutte le situazioni nel loro complesso. Non credo che avremo occasione di rappresentarlo diversamente in questa sede proprio perché siamo a pochi mesi dalle peculiarità che dovremo affrontare in Ufficio di Presidenza per il prossimo esercizio. Dobbiamo fare un'analisi complessiva della gestione e della nostra attività, dobbiamo esaminare i contenuti dell'esercizio del 2000, le risorse impiegate e le compatibilità.

Quando si parla di XIII legislatura, ritengo si debba sottolineare ciò che è stato compiuto dal 1996 ad oggi e non solo in termini numerici, di dati, che possono sembrare generali; credo che sia necessario cogliere l'assunto di un'accelerazione necessaria, rilevato dal Collegio dei questori, dall'Ufficio di Presidenza, nonché dai rappresentanti dei vari gruppi. Sono cambiati i tempi, è cambiato il contesto di riferimento; basti pensare all'inserimento dell'informatizzazione realizzato negli ultimi quattro anni e quindi a tutte le scelte gestionali conseguenti all'introduzione informatica, non solo per la caratteristica degli investimenti, ma anche per le scelte obbligate in termini di organizzazione del lavoro e di riorganizzazione di una struttura complessa quale

la nostra. Non ci si può fermare in corso di legislatura o in corso d'anno, ma occorre un adeguamento della nuova strumentazione e alle nuove necessità, al fine di portare tale struttura all'altezza del compito che deve svolgere.

Abbiamo dovuto compiere scelte politiche, scelte di politica amministrativa, di organizzazione e di riorganizzazione dei servizi e del personale per arrivare a quanto si è delineato nelle diverse discussioni sul bilancio della Camera: miglioramento della programmazione della spesa, peraltro già riconosciuto in due esercizi; innalzamento dello standard qualitativo della nostra struttura; sistemazione di spazi per deputati e personale garantendo servizi idonei e adeguati. Non è poco. Per fare tutto ciò, nel corso dell'esame degli esercizi precedenti abbiamo considerato le capacità di investimento e, per raggiungere tale risultato, abbiamo utilizzato tutti i capitoli di spesa che era possibile utilizzare, senza eccedere nella richiesta al Ministero del tesoro negli anni passati, che era già stata misurata, appunto per i bilanci triennali. Tant'è che, per quanto riguarda l'esercizio 2000, abbiamo avuto la possibilità di utilizzare il fondo di riserva, le economie degli anni precedenti, in particolare quelle riguardante gli anni dal 1996 al 1998 per 145 miliardi, le economie del 1999 pari a 101 miliardi, per un totale di 246 miliardi. Proprio per avere la certezza della spesa, per determinare la nuova standardizzazione della spesa, le abbiamo assegnato nel 2000 per 204 miliardi, per il 2001 per 28 miliardi e per il 2002 per 14 miliardi.

Tutto ciò perché gli investimenti, ancorché realizzati, hanno bisogno comunque di continuità, vale a dire che siano loro dedicate risorse utili al mantenimento di questi nuovi standard che via via possono dare risposte qualitative e quantitative alla programmazione del nostro lavoro.

Pertanto, nell'esercizio 2000 abbiamo evidenziato la necessità — e la troviamo rendicontata nei documenti allegati a questa discussione — di incrementare, a partire dall'anno 2000, la dotazione finanzia-

ria per la Camera dei deputati di 25 miliardi — come ci è stato riconosciuto, da ultimo, la scorsa settimana negli impegni del Tesoro sul bilancio dello Stato — e, progressivamente, di 50 miliardi nel 2001 e di ulteriori 50 miliardi nel 2002.

Solo l'applicazione della finanziaria dell'anno scorso in materia di tassazione — cioè per l'IRAP — ammonta a circa 25 miliardi, che abbiamo inserito al capitolo 219 del bilancio, appunto, per la sola applicazione di questa tassa.

Occorre, quindi, contare su queste nuove risorse in relazione agli impegni che abbiamo assunto anche per rendere trasparente la nostra attività, per rendere più uguali ai cittadini fuori dalla Camera dei deputati anche elementi fino ad oggi non applicati per gli organi costituzionali. Tali risorse, che garantiscono gli investimenti e che hanno risposto e rispondono a quelle necessità qualitative e quantitative che tentavo di richiamare poc'anzi, sono dedicate soprattutto alla qualificazione funzionale, poiché da tempo — voglio ricordare solo questo elemento temporale, perché la storia ogni tanto deve costituire un nostro riferimento — diversi ordini del giorno, da quello Teodori nel lontano 1989 a quello Calderisi del 1990, a quello Campatelli nel 1996, a quello Michielon nel 1997, ci hanno ricordato come si dovesse realizzare una specializzazione, una razionalizzazione degli spazi dedicati all'attività parlamentare.

Dopo dieci anni dall'acquisizione dell'ex Banco di Napoli, in questi ultimi mesi — siamo arrivati alla conclusione della legislatura — è stato dedicato appunto ai servizi amministrativi della Camera — all'amministrazione, al provveditorato, al controllo amministrativo, alle competenze parlamentari — un nuovo palazzo riservato a queste attività amministrative. Per non parlare della messa a disposizione del servizio informatica di palazzo Bianchelli — ultimamente ristrutturato e recuperato, anche dopo il grave incendio che lo aveva colpito — con un nuovo centro di elaborazione dati.

Perché non parlare anche della funzione esclusivamente legislativa e di rappresentanza di palazzo Montecitorio, con ulteriori razionalizzazioni di spazi, risparmiando anche su impegni, su capitoli, su decisioni, su risorse necessarie, anche per iniziare un'ulteriore riflessione sullo spostamento di altri servizi, come ad esempio a palazzo Theodoli per il servizio del personale e del controllo parlamentare e, da ultimo, con la realizzazione del centro di informazione parlamentare?

Certo, abbiamo dovuto anche sacrificare degli spazi ed abbandonarli: ad esempio, palazzo Raggi, che è stato abbandonato nel giugno di quest'anno perché lì eravamo collocati - vi è stata un'ampia discussione da parte dei colleghi deputati sullo standard di sicurezza di quel palazzo -, per così dire, su una polveriera. Già nel rinnovo dell'ultimo contratto del 1995 vi erano previsioni sulla necessità di interventi di carattere strutturale che la stessa proprietà non aveva garantito.

Palazzo Valdina rimane ancora da ristrutturare ed anche in questo caso vi sono problemi di messa a norma, ma sempre all'interno di un quadro di specializzazione dei palazzi, di spazi che devono essere funzionali ad una nuova organizzazione del lavoro, a strutture di raccordo internazionale. Ciò vale anche per palazzo del Seminario per quanto riguarda i servizi di documentazione e le Commissioni bicamerali.

Nel passato il Collegio dei deputati questori ha spesso affrontato il problema degli spazi, del quale peraltro si sono occupati tutti quei colleghi che hanno presentato ordini del giorno a partire dal 1989, affinché non ci limitasse ad esaminare la questione solo per le necessità dell'amministrazione ma anche per quelle dei singoli deputati. I colleghi ricorderanno che si è sempre parlato di «posto del lavoro del deputato», mentre l'elemento di novità che ha guidato questa gestione amministrativa è stato quello di una nuova standardizzazione, nel senso che non si parla più di «posto di lavoro», ma di «ufficio» del deputato, del suo

collaboratore e dei servizi ad esso annessi. Fin dal 1997 abbiamo dedicato la nostra attenzione all'utilizzo di nuove strutture, esternalizzandone i servizi, per trovare una soluzione che non scavalcasse questa legislatura ma che nell'ambito di quella attuale consentisse di completare la realizzazione di 559 uffici e servizi per i deputati in quello che viene chiamato palazzo Marini. È una struttura nuova e funzionale al lavoro parlamentare che deve essere connessa con tutti i sistemi informativi e di informatizzazione che dobbiamo garantire. È stata un'operazione di decentramento ma al contempo di accoglienza per un tipo di attività che non viene affrontata solo dal nostro Parlamento, ma anche dagli altri Parlamenti, in particolare quelli europei, in ragione del ruolo che via via assumono. Mi riferisco ad una sala conferenze da 220 posti, a due sale da riunioni da 30 posti, ad una sala da riunioni da 150 posti, a dodici cabine di traduzione simultanea. Tutto ciò consentirà di affrontare con tranquillità le necessità politiche, future non più di carattere esclusivamente nazionale ma transnazionali ed interattive con una realtà dell'Europa che è sempre alla ricerca di soluzioni solidali con gli altri paesi.

Mi riferisco anche allo spostamento della libreria da via Uffici del Vicario, degli sportelli della CIT e del Banco di Napoli nonché al trasferimento della mensa, tutte operazioni volte a decongestionare il palazzo Montecitorio.

Il nostro intento è stato quello di destinare più spazi ai gruppi parlamentari in via della Missione, nel palazzo dove ha sede la filiale della Banca Alto Lazio, nonché quello di affrontare questioni finora poco sottolineate ma di eguale importanza. Basti pensare alle facciate del palazzo Montecitorio, al velario di quest'aula e alla sala del Mappamondo che oggi è dotata di sistemi molti avanzati dal punto di vista tecnologico e dell'informatizzazione. Tutto questo può essere esperimento per la nostra e per altre Assemblee parlamentari, oltre che per il nostro lavoro.

A tutto ciò si aggiunga la predisposizione di nuovi standard di sicurezza e di un programma che vedrà impegni anche in un prossimo triennio per interventi da avviare e da realizzare per migliorare le condizioni di sicurezza negli ambienti di lavoro. Quest'ultima questione, in particolare, è stata affrontata negli ultimi tre anni in maniera pressante ed impregnante: esistevano problemi di trasferimenti, di delocalizzazione dei servizi, di bonifiche, di miglorie per l'abbattimento di eventuali rischi, di ristrutturazioni e di riqualificazioni di servizi per il personale interno ed esterno; problemi su cui anche quest'Assemblea più volte si è soffermata. Occorreva procedere al rifacimento degli impianti di condizionamento dell'aria — richiamato in più ordini del giorno presentati — al restauro di impianti, ad adeguamenti normativi e funzionali per il miglioramento in materia antincendio e ad interventi di bonifica delle reti e degli impianti.

Nel bilancio sono state affrontate anche numerose questioni riguardanti il personale, non solo sul titolo specifico del costo del personale. L'amministrazione ha valutato l'adeguamento alle crescenti necessità legate al miglioramento dei servizi.

Da una parte, vi è stato il recupero del *turn over* da anni congelato — sin dalla Presidenza Napolitano — e, dall'altra, una risposta organica a riforme delle strutture e delle nuove forme di organizzazione, sia nel settore legislativo che in quello amministrativo.

Dal 1998 in poi, si sono aggiunte nuove professionalità: 27 consiglieri della professionalità generale, 7 consiglieri stenografi, 20 tecnici programmatori, 46 collaboratori, 3 interpreti, 22 autisti, 55 documentaristi, 17 ragionieri: da ultimo, con il concorso bandito per 130 posti di commesso, si è provveduto a risolvere un grande problema concernente la sicurezza e si è assicurato un organico adeguato per tale professionalità.

La settimana scorsa, alle implicazioni derivanti dai pensionamenti e alla creazione di nuove strutture amministrative e legislative, l'Ufficio di Presidenza ha ri-

sposto deliberando di adottare soluzioni operative. Alla questione delle risorse umane e alla loro valorizzazione, andranno dedicate risorse adeguate e all'interno del bilancio saranno individuate risorse da dedicare alla formazione e all'informatizzazione. È necessario impegnare l'amministrazione e gli organi collegiali della Camera su tale fronte, per rispondere sempre più tempestivamente alle richieste che ci provengono dall'esterno.

Nel programma delle attività, allegato dall'amministrazione al bilancio, sono evidenziate le maggiori necessità all'interno dei piani di settore e sono definite le priorità, tenendo presenti i nuovi standard tecnologici connessi ai destinatari di questa tipologia di investimenti. Vi sono, infatti, deputati investiti del ruolo istituzionale, deputati considerati nelle loro funzioni e nel loro mandato, uffici amministrativi, gruppi parlamentari e loro organi: si tratta di soggetti diversi rispetto ai quali è necessario adeguare diversi interventi e soluzioni mirate. Sono state, dunque, individuate soluzioni sulle risorse finanziarie, tecniche ed umane messe a disposizione della Camera. Sul bilancio del 2000, dunque, vanno a caricarsi determinati costi, relativi a capitoli di spesa dedicati all'aumento della contribuzione per i gruppi parlamentari (che, però, avranno un *décalage* nel corso del 2001, in virtù dell'assestamento dei contributi stessi) e delle risorse finalizzate a consentire un rapporto tra eletto ed elettore; vi sono, altresì, variazioni nella situazione delle locazioni determinate dall'abbandono di palazzo Raggi.

Insomma, nei prossimi mesi vi è la necessità di dare alcune risposte che ci consentano di compiere quel passo avanti che abbiamo voluto fare a partire dal 1996. Abbiamo bisogno di realizzare un grosso sforzo di modernizzazione nella materia informatica, consentendo una più ampia comunicazione ed interazione con la società.

Nel bilancio e nell'analisi delle risorse e dei costi, si parla di fascicolo informatico della legislazione, di fascicolo infor-

matico del sindacato ispettivo, di sistema informativo delle applicazioni amministrative e di controllo di gestione, nonché di gestione del personale e di competenze dei parlamentari per arrivare, infine, alla firma digitale, alla cifratura e decifratura dei documenti, all'autocertificazione degli utenti che debbono interloquire con l'organo costituzionale. Insomma, è possibile trovare l'allocazione di risorse specifiche, tanto all'interno dell'esame dell'attività del 2000, quanto nel consuntivo dello scorso anno, i cui criteri ci hanno guidato. L'onorevole De Simone, nel corso del dibattito sul bilancio a chiusura del 1999, ci chiedeva di essere in sintonia dal punto di vista del servizio, dell'operatività dei servizi e dell'operatività della politica, non solo per noi, ma soprattutto per chi è fuori da questo palazzo. Io credo che ci siamo attenuti a queste indicazioni: gli organi collegiali hanno assunto questo impegno, così ha operato l'amministrazione, a questo hanno collaborato i gruppi parlamentari. Credo sia stato questo l'impegno che ha mosso tutti, in questo anno di attività per il bilancio consuntivo ed è ciò che ci siamo impegnati a fare per l'approvazione del conto consuntivo per l'anno finanziario 1999 e del progetto triennale 2000-2002.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, mi sia innanzitutto consentito esprimere un ringraziamento non formale sia al Collegio dei deputati questori sia all'amministrazione della Camera, per la dovizia dei dati forniti in materia di bilancio ed anche per la sincerità con cui si espongono taluni profili problematici. Su uno, in particolare, vorrei richiamare subito l'attenzione dell'Assemblea. Nella relazione dei colleghi questori si fa osservare come il progetto di bilancio abbia assunto ormai la consueta veste di bilancio integrato, caratterizzato, cioè, dall'affiancamento di previsioni di cassa alle previsioni di competenza per ogni capitolo

di entrata e di spesa, secondo un modello — aggiungo io — che non si discosta da quello che è tipico dell'amministrazione dello Stato. Nella stessa relazione si aggiunge, poi, che, anche mediante idonei apporti specialistici, sarà comunque il caso di procedere ad opportuni interventi di affinamento e di aggiornamento.

Si è, quindi, in una fase di riflessione ed è in relazione ad essa che vorrei fornire un piccolo contributo che si ricollega idealmente a quanto già ho avuto modo di dire nella precedente sessione di bilancio. L'interrogativo che vorrei porre è se valga la pena di sviluppare ulteriormente la nostra contabilità sul modello del bilancio dello Stato o non si debba percorrere, invece, una strada diversa. Sotto questo profilo mi sembra, infatti, che un bilancio in termini di cassa, come quello al nostro esame, sia scarsamente significativo e che il maggiore contenuto informativo non valga lo sforzo effettuato per realizzarlo. Nello Stato il riferimento alla cassa, che le nuove convenzioni internazionali hanno sostituito con il criterio della competenza economica, serve solo per il controllo degli andamenti del debito pubblico. Dal tiraggio della tesoreria derivano, infatti, le decisioni in termini di rinnovo dei titoli scaduti, funzione che è ovviamente assente dagli orizzonti programmatici della Camera dei deputati. Naturalmente, gli andamenti di cassa possono fornire alcune indicazioni sulle evoluzioni degli aggregati contabili, ma lo strumento non è particolarmente sofisticato: può essere, pertanto, sostituito da indicatori molto più efficaci. Un simile rilievo ha un significato che va ben oltre lo specifico indicato.

Come già dicevo nella discussione svoltasi l'anno scorso, il problema è decidere circa i profili del riscontro contabile e quindi dell'organizzazione sostanziale con cui tale elemento deve risultare coerente; vedere, cioè, se il modello di amministrazione debba proiettarsi verso la frontiera del pubblico o invece assumere sempre più un contenuto civilistico. La risposta è ovviamente facile dal mio punto di vista e da quello del mio partito, Forza Italia, un

punto di vista, tuttavia, che tende sempre più a diffondersi, non solo perché gli statalisti ad oltranza sono sempre meno, ma anche perché sono le strutture complessive della pubblica amministrazione ad evolversi in senso privatistico, al punto da spingere l'OCSE a sostenere, in un suo recentissimo documento, che i cambiamenti strutturali intervenuti in queste due ultime decadi hanno reso il settore del pubblico impiego sempre più simile a quello dell'impiego privato.

Sulla scorta di queste considerazioni ritengo pertanto che debba essere quello civilistico il nostro principale punto di orientamento, in sintonia del resto con un processo da tempo avviato nel resto del paese. Vorrei citare in proposito un solo dato; mi riferisco al decreto legislativo n. 286 del 30 luglio 1999 che ha disposto per tutta la pubblica amministrazione il riordino e il potenziamento dei meccanismi e degli strumenti di monitoraggio e di valutazione dei costi, dei risultati e dei rendimenti delle attività svolte, norme di carattere generale che fanno fare un deciso passo in avanti verso quel recupero di efficacia e di efficienza che è elemento tipico delle moderne discipline aziendali.

Naturalmente, come ci ricorda continuamente il ministro Bassanini, non basta fare le norme per ottenere conseguenti risultati, ma certamente un impianto normativo di taglio diverso è la condizione necessaria per qualsiasi successivo passaggio verso livelli di maggiore efficienza. Insomma, per concludere, tutto congiura per pretendere dalla pubblica amministrazione una decisa accelerazione dei ritmi della modernizzazione e credo che la prima risposta debba essere quella di adeguare la struttura del bilancio ad un modello di tipo aziendale. Ciò significa abbandonare un modello di contabilità puramente finanziaria per approdare ad un modello economico, come avviene del resto per lo Stato che quest'anno presenta un bilancio di questo tipo, sia pure complementare; ciò significa anche avere

una contabilità analitica ed un ufficio del controllo capace di effettuare controlli di gestione.

Naturalmente i tempi di attuazione possono essere diversi al fine di realizzare il progetto complessivo con il necessario gradualismo, alcuni elementi di novità dovrebbero essere tuttavia tempestivi. Mi riferisco in particolare alla necessità di disporre, a partire dal prossimo anno, almeno di uno stato patrimoniale. Il conto del patrimonio, che è strumento di conoscenza e valutazione tipico di ogni realtà aziendale, è stato recentemente introdotto anche nella contabilità pubblica; disporre di un simile strumento significa avere uno strumento di programmazione; significa poter seguire nel tempo il carico dei costi di manutenzione ordinaria e straordinaria, che gravano sul bilancio della Camera anche se la titolarità dell'immobile è del demanio; significa poter sviluppare in alcuni settori — penso all'informatica — programmi di medio periodo per poi monitorarli. Anche in questo caso il processo può essere graduale, ma sarebbe interessante, per esempio, conoscere fin da questa sessione la dimensione dei rapporti di debito e di credito dell'amministrazione e avere un elenco nominativo dei debitori e dei creditori: il semplice dato dei residui attivi e passivi non è infatti sufficiente a rappresentare una realtà che è ben più complessa e variegata. Su questi problemi di fondo dovrà quindi essere avviata una riflessione attenta che potrà essere meglio sviluppata nella prossima legislatura.

Per quanto riguarda invece le poste di bilancio, vorrei innanzitutto far rilevare come le preoccupazioni avanzate l'anno scorso abbiano trovato ampia conferma nei documenti contabili al nostro esame; avevamo paventato il rischio di una forte crescita delle spese e la relazione ci conforta nel pessimismo. La richiesta di una integrazione della dotazione pari a 25 miliardi nel 2000 e a 50 miliardi nei due successivi esercizi suona a dimostrazione delle nostre preoccupazioni, che comunque permangono. A giustificazione della richiesta la relazione ricorda il contributo

offerto in precedenza dalla Camera, pari a 47 miliardi, a risanamento dei conti pubblici nazionali ed il maggior onere, 25 miliardi, dovuto all'applicazione dell'IRAP disposta dal decreto legislativo n. 506 del 1999.

Consentitemi di soffermarmi brevemente su questo. Il decreto legislativo richiamato ha esteso l'applicazione dell'IRAP anche agli organi costituzionali in precedenza esenti (il decreto n. 446 del 1997 faceva infatti riferimento solo agli enti previsti all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 29 del 1993), nello stesso tempo ha aumentato l'aliquota portandola all'8,5 per cento, contro una media nazionale del 4,25. Ci troviamo così nella paradossale situazione che alla Camera dei deputati, al Senato della Repubblica, alla Corte costituzionale, alla Presidenza della Repubblica e agli organi delle regioni a statuto speciale non solo si applica una tassa che è poi lo Stato a sostenere, ma essa si applica in misura maggiorata. Confesso che per quanti sforzi abbia fatto non ho capito quale sia la *ratio* di una simile norma se non l'impazzimento più complessivo del sistema fiscale italiano che andiamo denunciando ovunque.

Lo Stato con una mano — lo dimostra la richiesta di aumento della dotazione — dà e con l'altra toglie. Nello stesso tempo gonfia i bilanci degli organi costituzionali contribuendo a creare un clima che non è certo favorevole al Parlamento.

Le facili accuse contro una spesa ritenuta sempre eccessiva trovano in simili disposizioni legislative un forte alimento. Ma c'è di più: come si giustifica un simile atteggiamento con le tesi sulla qualità della legislazione e gli sforzi fatti per semplificare, ridurre ed eliminare le inutili incombenze?

La rotta di collisione con tesi che si sostengono in convegni paludati ma che poi si violano immediatamente, è talmente evidente da sollevare più di un sospetto. Del resto le venature antiparlamentari del ministro Visco sono talmente note che non è neppure il caso di richiamarle. Una maggiore capacità di ascolto da parte del

Governo (le indicazioni contenute nel parere della Commissione finanze mi sembra andavano nella direzione opposta) avrebbe forse evitato, e non solo in questo caso, di realizzare ulteriori mostri giuridici che suonano offesa al comune senso della gente. In conseguenza di questi errori, ma non solo, il Parlamento è stato comunque costretto a richiedere un'integrazione della sua dotazione; ne sono derivate lungaggini, perdite di immagine, aggravii amministrativi che potevano essere tranquillamente evitati.

Ma come dicevo prima, contro un dirigismo spinto fino alle più estreme conseguenze il buon senso può fare ben poco. Una simile follia non deve tuttavia occultare altri elementi della situazione e la loro particolare gravità.

Sotto questo profilo l'attuale ministro del tesoro non può divenire un comodo parafulmine contro il quale scaricare responsabilità che non sono sue. La Camera infatti poteva far fronte con il suo bilancio interno ad un fisco indubbiamente esoso se non avesse utilizzato diversamente le proprie risorse, se si fosse cioè attenuta ai consigli ed agli avvertimenti che il Polo della libertà aveva lanciato nella precedente sessione. Allora erano state espresse preoccupazioni forti che non hanno dato luogo tuttavia alle necessarie correzioni di rotta. Mi riferisco in particolare ai capitoli 55 (spese per la locazione di immobili) e 130 (beni, servizi e spese diverse). I relativi importi crescono nel 2000, rispetto al 1999, rispettivamente di 15 miliardi e 130 milioni e di 12 miliardi e 450 milioni, per un totale complessivo di 27 miliardi e 580 milioni, quasi due miliardi in più rispetto all'esborso per l'IRAP.

Questo non è l'unico elemento di perplessità! Nel bilancio triennale redatto l'anno precedente la previsione per il 2000 comportava, al contrario, un segno negativo per il capitolo 55, e di modesto incremento per il capitolo 130.

Il saldo complessivo tra questi due diversi andamenti era una previsione al ribasso della spesa di circa un miliardo e 300 milioni. Lo scarto previsto nell'arco di tempo considerato è quindi notevole,

tanto più che nei prossimi due anni si prevede una forte riduzione per il capitolo 55 di circa 5 miliardi, ed un corrispondente aumento (7 miliardi) per il capitolo 130. Queste cifre andrebbero adeguatamente commentate.

Come ho già sostenuto lo scorso anno non siamo ovviamente contrari a sperimentare soluzioni diverse da quelle del passato; è tuttavia necessario che i relativi esperimenti siano poi adeguatamente verificati al fine di valutare se l'innovazione abbia prodotto i risparmi e le efficienze che ci si proponeva di ottenere. Al di fuori di questo quadro resta solo il pettegolezzo e le intrusioni più o meno fantasiose della stampa, che anche in questi giorni sono dinanzi ai nostri occhi (si veda a tale riguardo, ad esempio, l'articolo riportato su *Panorama*), le quali tuttavia devono essere adeguatamente contrastate, non tanto con le smentite che lasciano il tempo che trovano, quanto con la maggiore informazione e la necessaria trasparenza.

Ed ecco perché anche quest'anno rinnovo la richiesta di sapere e di avere — perché di questo si tratta — con riferimento a palazzo Marini una radiografia attenta dei costi sostenuti ed un confronto con indici, anche di carattere esterno, che ne dimostri la relativa economicità. Questo è del resto il significato profondo del decreto legislativo n. 286 del 1999, che ho citato all'inizio del mio intervento, e che vorrei trovasse applicazione anche all'interno dell'amministrazione della Camera.

Desidero infine spendere alcune parole sul programma dell'attività amministrativa.

Credo che da qui alla scadenza della legislatura — che mi auguro la più vicina possibile — sia cosa saggia fare solo dell'ordinaria amministrazione, non solo perché non vi sono i tempi tecnici per innovare, ma anche per un motivo di carattere più sostanziale: dobbiamo evitare di consegnare a coloro che verranno dopo di noi un'amministrazione profondamente segnata da scelte organizzative destinate ad incidere sul loro modo di operare. È bene, invece, che le possibili

scelte siano lasciate impregiudicate. Il modo di funzionare di un organismo complesso come quello della Camera dei deputati con tre distinti settori (legislativo, studi ed amministrazione) non può che essere orientato dalle esigenze di carattere istituzionale. Queste ultime non sono delegabili, ma devono essere esercitate dai legittimi titolari. Ecco perché è bene smorzare le attese ed impegnarsi per chiudere degnamente una legislatura complessa come quella che ci lasciamo alle spalle.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cutrufo. Ne ha facoltà.

MAURO CUTRUFO. Onorevole Presidente, questori, colleghi, affrontiamo oggi non un bilancio preventivo ma, in realtà, un preconsuntivo 2000, in piena sessione di bilancio, a soli 80 giorni dalla chiusura dell'esercizio; esso finisce per assumere inevitabilmente anche il significato di bilancio di legislatura.

Un giudizio complessivamente favorevole sul documento di bilancio non esime il CDU dal porre con convinzione alcuni rilievi critici, su lacune, distorsioni, questioni inevase, già sollevate, in particolare, in merito ai rapporti con l'ANCI e all'oscura vicenda di Milano 90. Ciò in riferimento a quanto riportato dalla stampa, all'economicità delle scelte, alla validità delle altre opzioni e, soprattutto, alla trasparenza delle operazioni e dei passaggi di proprietà prima della conclusione del contratto di affitto da parte della Camera. Tutto ciò non ha finora trovato adeguata risposta da parte del Collegio dei questori, ma su questi argomenti tornerò in seguito.

Luci ed ombre accompagnano questi documenti contabili e la relazione generale dell'amministrazione. Spero che il Presidente possa consentire, in una giornata così particolare perché dedicata alle nostre risorse, alle nostre regole interne e alla nostra vita parlamentare, un dibattito meno strozzato, più aperto, e più libero di quanto registriamo in altre occasioni.

Appreziamo quanto viene fatto per modernizzare l'istituto parlamentare; tra

gli altri, anche l'onorevole Tassone è stato impegnato in questi anni proprio in questa direzione, sia nell'Ufficio di Presidenza sia nella Giunta per il regolamento; in questo processo sono state impegnate anche le alte professionalità presenti nei diversi settori che devono mantenere la più alta autonomia. Dobbiamo evitare di ricercare il cambiamento ad ogni costo e di inseguire un falso rinnovamento perché, in tal modo, si rischia di provocare gravi ed incolmabili vuoti generazionali. Rileviamo con soddisfazione quanto viene fatto per mettere il parlamentare nelle condizioni di poter svolgere le proprie funzioni attraverso la ristrutturazione degli spazi, nuovi strumenti, adeguate risorse comprese le recenti soluzioni adottate per i gruppi parlamentari, che consentono loro di svolgere efficacemente la loro azione.

Oggi si discute di un livello di risorse molto importante, perché il bilancio integrato dalle rilevanti economie dei bilanci precedenti supera i 1.500 miliardi con una crescita del 5,72 per cento, con una più forte crescita della spesa corrente rispetto alla spesa di investimento che si riduce di un terzo. Sul piano contabile non possiamo non evidenziare il ricorso ad un fondo di riserva per le spese di parte corrente per oltre 22 miliardi, che potrebbe essere evitato in un bilancio di erogazione come quello riferito ad un organo costituzionale; notiamo, inoltre, la bassa remunerazione (appena sopra l'1 per cento) del fondo di solidarietà per i deputati rispetto ai 311 miliardi di entrate.

Tuttavia, oggi, rispetto alle questioni finanziarie appena accennate, dobbiamo soffermarci sulle più rilevanti questioni politiche, sul funzionamento del nostro regolamento, sui risultati ottenuti nell'assetto bipolare dopo un parziale ed incompleto processo riformatore, sui pesanti ritardi nella realizzazione dello statuto delle opposizioni, sulla compressione dei tempi del dibattito perfino su riforme costituzionali e sull'ordinamento federale, sulle scelte opinabili relative al metodo di conteggio delle presenze in aula, che non

solo annulla la non partecipazione al voto come mezzo di contrasto e di dissenso politico, ma abbassa paurosamente il *quorum* per dare validità alle decisioni dell'Assemblea consentendo a maggioranze precarie di sopravvivere, nonché sui poteri presidenziali accresciuti che, in un sistema bipolare, rischiano di inficiare la neutralità del Presidente dell'Assemblea e, infine, sul rapporto del Parlamento rispetto all'esecutivo che si è profondamente alterato a vantaggio di quest'ultimo. Non possiamo non evidenziare come la miniriforma del 1997 sia stata sterilizzata, piegandola solo ai vantaggi e alle ragioni della maggioranza, perché il procedimento legislativo diviene certo nelle scadenze, con ritmi di lavoro cadenzati, ma di fatto, oggi, abbondano i tempi morti, come sterili discussioni generali, e appaiono troppo limitati i tempi vivi, quelli sugli emendamenti e sul confronto politico più vero ed efficace.

Allo stato, in quest'aula, ha la disponibilità di parlare chi non parla e non può parlare chi vorrebbe farlo; le riserve di tempo per i provvedimenti dell'opposizione sono diventate finzioni; non possiamo non essere preoccupati relativamente ai criteri di ammissibilità degli emendamenti, che non fanno riferimento solo alle norme di contabilità, ma anche alle risoluzioni di maggioranza: che criterio è mai quello che fa stabilire alla maggioranza ciò che è ammissibile e ciò che non lo è? Lo stesso discorso vale per i moltissimi pareri resi dal Comitato per la legislazione, che non sono tenuti in alcuna considerazione nel momento decisionale, e per le attente valutazioni del servizio bilancio dello Stato, puntualmente disattese.

Non possiamo far finta di nulla; non possiamo far finta che in questa legislatura non sia successo nulla, che non vi sia stato un forte ricorso al tecnicismo legislativo, con maxi emendamenti dell'ultimo secondo (come sul recente collegato fiscale) per sfuggire al confronto e alla verifica delle coperture finanziarie; non possiamo far finta che non vi sia stata un'alluvione di deleghe che ha consentito

al Governo di realizzare i propri obiettivi di programma, ma che non ha consentito al Parlamento di esercitare la sua funzione di controllo, perfino di avere dati essenziali come quelli fiscali, sottratti alla disponibilità del Parlamento nonostante l'utilizzazione di ogni genere di sindacato ispettivo, gestiti come se fossero cosa propria di questo o di quel ministro. Al riguardo, ribadiamo la necessità che la Camera sia collegata con la Sogei e che, comunque, nell'era del *web*, non si debba attendere la generosa concessione di un ministro per disporre dell'andamento delle entrate tributarie. Registriamo, oggi, un pericoloso deficit di controllo.

Del resto, come meravigliarsi se i ministri arrivano al punto di sottrarsi ripetutamente al *question time* di settore con scuse banali, giustificazioni scolastiche, che dimostrano lo scarso rispetto verso le istituzioni?

Abbiamo svolto la nostra azione per la moralizzazione della vita pubblica dicendo «no» alla legge che prevede l'indennità per ministri e sottosegretari non parlamentari e proponendo, rispetto allo scandalo delle pensioni d'oro, serie norme in materia di cumulo dei trattamenti di quiescenza con assegni vitalizi, soprattutto in presenza di una pluralità di tali assegni corrisposti da organi elettivi diversi. Riteniamo più giusto, equo e corretto procedere all'adeguamento dell'indennità di funzione piuttosto che equiparare due situazioni diverse, come quelle di chi ha partecipato al concorso elettorale e chi no, mettendo i membri del Governo nella stessa situazione di quelli che in Parlamento hanno vinto il concorso.

Riteniamo che la questione informatica sia una grande questione ed assuma un rilievo centrale rispetto alle nostre scelte, se vogliamo un Parlamento all'altezza dei tempi. Sulle questioni informatiche, devo rammaricarmi che quasi tutti i problemi sollevati dal CDU, con l'intervento dell'anno scorso del collega Volontè, non hanno avuto soluzione né un seguito di dibattito negli organi competenti né ri-

chiami nei documenti relativi al bilancio 2000. Ricorderò soltanto i problemi principali.

I progetti annunciati nel documento di bilancio per il 1999 (pagine 58 e 59 del Doc. VIII, n. 7), che ci preoccupavano per la vaghezza e l'astrattezza degli obiettivi, a quali risultati concreti sono approdati?

Si parlava di sviluppo di prototipi relativamente all'osservatorio sulla legislazione, all'analisi di fattibilità della legge, alla redazione tecnica dei testi normativi, alla simulazione degli effetti delle decisioni, alla posta elettronica, all'agenda elettronica, eccetera. Il questore Muzio, nella sua replica dell'anno scorso, diceva che, a fronte della spesa prevista per il 1999 di 51 miliardi per il settore dell'informatica, «avremo bisogno di misurarci sul risultato». Saremo grati al questore se ci farà sapere se vi sia stato il confronto con i risultati, quale sia stato il suo esito e le relative motivazioni. Tutto ciò a fronte di richieste inevase da anni, con ordini del giorno accolti o approvati, per servizi di grande utilità per i gruppi parlamentari quali la disponibilità delle banche dati sui precedenti regolamentari, di quelle su CD-rom di natura fiscale, già da tempo disponibili in rete per gli uffici dell'amministrazione, di quelle a pagamento della Commissione europea, dei siti *web* dei gruppi che, senza il necessario supporto tecnico e formativo, difficilmente potremo realizzare (ciò vale, in particolare, per i gruppi piccoli come il nostro).

Aggiungiamo all'elenco delle richieste inascoltate, che si allunga di anno in anno, nonostante questi simulacri di dibattiti e approvazioni, un altro elemento: troviamo molto utile la diffusione in diretta audio e video delle sedute dell'Assemblea attraverso il sito Internet; è anche questo un servizio di trasparenza e di informazione ai cittadini, oltre che agli addetti ai lavori. Ma ci chiediamo: perché non viene esteso alle sedute di Commissione, almeno a quelle dove è già prevista la registrazione audio-video, dal momento che di norma tali sedute sono pubbliche? Su questo punto annuncio che il CDU presenterà uno specifico ordine del

giorno. Inoltre, questo servizio è di fatto inutilizzabile quando si vuole andare a rivedere o riascoltare sedute precedenti, perché è spezzettato in tanti parti e manca di un indice, quale quello del resoconto, per poter accedere direttamente alla parte che interessa.

Non è possibile che il sito Internet della Camera dei deputati fornisca un servizio in tal senso qualitativamente inferiore a quello fornito dal sito Internet di *radio Radicale*, che consente questo tipo di accesso diretto già da tempo. Riteniamo che il costo per il servizio richiesto sia ampiamente giustificato, se il sito Internet della Camera ambisce — come è giusto — a primeggiare tra quelli dedicati alla politica.

Avevamo espresso e motivato le nostre perplessità sul progetto di *public key infrastructure*, mentre proprio nella scorsa settimana abbiamo letto che la società Postecom di Poste italiane ha vinto la gara per la gestione della firma digitale nella pubblica amministrazione e, quindi, fornirà, tra l'altro, 60 mila chiavi elettroniche alla pubblica amministrazione.

Continuo a chiedermi: ma a cosa serve realizzare all'interno della Camera un'infrastruttura per produrre le certificazioni, che costa svariati miliardi, quando è possibile fornire chiavi elettroniche a tutti i deputati e all'amministrazione con alcune centinaia di milioni?

Sul progetto di bilancio 2000 si insiste sulla necessità di « fornirsi di una propria *public key infrastructure* ». Occorre che ci si spieghi quali vantaggi si ottengono con questa soluzione rispetto a quella di acquisire da un'autorità di certificazione esterna, quale ad esempio Postecom, i relativi certificati, con costo globale non superiore ad un decimo di quello della prima soluzione. Non vorremmo che l'unica o la principale spiegazione fosse quella che la Camera dei deputati ha cambiato ragione sociale e quindi che avesse un'altra missione rispetto a quella a noi nota, magari quella di mettersi sul mercato e vendere, non si sa a chi, i certificati, come sembrerebbe sia previsto dal capitolato di gara. In altre parole, ci

si dovrebbe spiegare perché ciò che va bene per la pubblica amministrazione non va bene per la Camera, perché, se così fosse, dovremo preoccuparci di intervenire subito sul Governo, almeno a chiedere lumi in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Cutrufo, mi scusi se la interrompo, ma le devo dire che ha utilizzato il quadruplo del tempo che era previsto. Quindi, veda un po' lei di concludere.

MAURO CUTRUFO. Mi avvio rapidamente alle conclusioni, Presidente.

PRESIDENTE. Avendo usato il quadruplo del tempo, veda un po' lei!

Onorevole Cutrufo, se vuole, potrebbe chiedere l'autorizzazione ad allegare in calce al resoconto della seduta odierna la restante parte del suo intervento.

MAURO CUTRUFO. Non è necessario, Presidente, perché ho quasi finito.

Nella discussione del bilancio dell'anno scorso abbiamo proposto, ed apprezzammo il deciso intervento del Presidente Violante...

Io non lo volevo dire, perché altrimenti sembrava...

PRESIDENTE. L'ho fatto apposta per sottolineare...

MAURO CUTRUFO. Dicevo che nella discussione del bilancio dell'anno scorso abbiamo proposto, tramite l'ordine del giorno Volontè ed altri n. 9/Doc. VIII n. 7/4, di impegnare l'Ufficio di Presidenza a pubblicare sistematicamente sul sito Internet non solo i bandi di gara della Camera, ma anche quelli di tutti i lavori, appalti, commesse e consulenze da affidare all'esterno, nonché l'esito degli affidamenti con ogni elemento conoscitivo. Si trattava di una semplice ed economica norma di trasparenza sulle procedure di affidamento dei lavori e, in generale, su ogni attività connessa all'erogazione di risorse legate al bilancio interno; direi anche che era una norma imposta da un

elementare senso di coerenza, visto che solo otto giorni prima, il 13 luglio 1999, quest'Assemblea approvò un progetto di legge, ora all'esame del Senato (atto Senato n. 3015-B) « Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione ». Uno strumento utilizzato da qualunque pubblica amministrazione, anche dai comuni di mille abitanti!

L'ordine del giorno in questione è stato accolto, ma vorremmo che venisse applicato prima possibile.

Onorevole Presidente, il bilancio interno è il momento più alto del confronto sulla vita interna di Montecitorio rispetto al quale dovrebbero prevalere le posizioni individuali piuttosto che la rigidità degli schieramenti. Da parte nostra abbiamo voluto portare un contributo libero e positivo a questo dibattito nella convinzione che solo evidenziando ciò che risulta insufficiente e lacunoso e, soprattutto, attraverso scelte coerenti, è possibile raggiungere più alti obiettivi di modernizzazione e di funzionalità, centralità dell'istituto parlamentare, da cui discende il funzionamento e il rafforzamento della democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intenso e costante buon lavoro svolto durante la legislatura sul fronte della riforma regolamentare e su quello relativo ai criteri di gestione, buona amministrazione ed equa ripartizione delle risorse, rischia di rivelarsi del tutto inutile alla luce del progetto di bilancio in esame.

L'UDEUR si oppone decisamente all'utilizzo di criteri di ripartizione che, andando in direzione opposta a quella prefissa, sottraggono mezzi laddove più forte si è manifestata l'esigenza di sviluppo e di caratterizzazione delle strutture, sviluppo delle competenze interne e, in particolare, precise garanzie circa le risorse necessarie ad assicurare una maggiore autonomia di funzionamento ai

gruppi parlamentari. Questo era quanto ci eravamo impegnati a realizzare favorendo una più razionale distribuzione di tali risorse che tenesse conto del rapporto tra esigenze di gestione, consistenza delle strutture e attività sviluppate all'interno dei gruppi.

Di tutto ciò si perdono le tracce attraverso la lettura del progetto di bilancio. Le previsioni al ribasso sembrano in qualche modo limitare e comprimere, più che favorire ed allargare, come era nelle intenzioni dichiarate, le capacità di funzionare dei singoli gruppi. Le economie realizzate nelle precedenti gestioni non sembrano indirizzate verso l'obiettivo che ci eravamo inizialmente posti. In altre parole, non è comprensibile né condivisibile una filosofia progettuale che, se da un lato tende a stimolare l'attività interna dei gruppi parlamentari affidando loro il compito di creare le condizioni atte ad esplicare pienamente le funzioni parlamentari, dall'altro non garantisce a tutti le necessarie risorse, indispensabili per il raggiungimento di tali obiettivi.

Se è vero che il 1999 ha visto migliorare e affinare la programmazione amministrativa e finanziaria e offrire al Collegio dei questori un quadro più coerente tra definizione degli obiettivi e allocazione delle risorse finanziarie, ciò rende ancora più contraddittoria la lettura delle poste in bilancio.

Il dichiarato aumento della capacità amministrativa di impegnare le somme stanziare per la realizzazione dei principali obiettivi fissati non trova riscontro nel concreto. Si tratta tra l'altro di obiettivi concentrati proprio nel filone della condizione del parlamentare e nell'autonomia dei gruppi. Inoltre, nonostante le sessioni di verifica effettuate dal Collegio dei questori nel 1999, con cui sono stati rinviati all'anno successivo gli interventi non ancora realizzati, neanche la conseguente riallocazione delle somme non impegnate ha reso possibile ovviare alle gravi disfunzioni che ho segnalato.

Le previsioni triennali impostate al ribasso, per quel che riguarda i trasferimenti ai gruppi, confermerebbero quanto

di negativo ho sopra esposta e sembrerebbero sottolineare una pervicace volontà di compressione delle attività. A seguito di tali risultanze, l'UDEUR, qualora non si apportassero modifiche sostanziali ai punti sottolineati, non potrebbe condividere l'impianto complessivo del bilancio così come prospettato.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Bonato, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, prima di tutto devo dire che secondo me è veramente grave che il consuntivo del 1999 e il preventivo del 2000 vengano discussi oggi, cioè 283 giorni dopo la data di riferimento. Ricordo, solo per fare un esempio, che quasi tutte le più grandi società multinazionali presentano il loro bilancio agli azionisti, al massimo, entro la metà di febbraio — si tratta di bilanci consolidati, che contengono al loro interno più di 500 aziende — e, in poco più di 30 o di 40 giorni dalla data di riferimento, fanno anche in tempo a far controllare ognuno di quei bilanci da professionisti indipendenti. Dunque, il nostro bilancio poteva e doveva essere preparato e discusso molto tempo prima. Interpreto questo ritardo come una mancanza di rispetto verso i nostri azionisti, che sono i cittadini che pagano le tasse, e anche come mancanza di cultura della trasparenza e del rendiconto.

Comunque, meglio tardi che mai.

Oggi finalmente comincia la discussione generale e domani voteremo il nostro bilancio. Spero che prima del voto di domani il Presidente Violante e i tre questori sapranno dare le spiegazioni necessarie e sufficienti per chiarire quello che qui, nei corridoi di Montecitorio, su qualche giornale e nei salotti romani viene chiamato, spero a torto, lo scandalo degli affitti d'oro pagati dalla Camera dei deputati.

Le osservazioni che adesso farò non hanno certamente l'obiettivo di creare uno

scandalo, oppure di criticare Violante o i colleghi questori, oppure gli uffici della Camera. Faccio queste osservazioni perché noi della Lega nord Padania crediamo nella serietà della politica e vogliamo che i cittadini siano informati e convinti che i soldi delle loro tasse vengono spesi con diligenza e senza fare regali a nessuno.

I fatti sono i seguenti.

Fatto numero uno: poco meno di un anno fa, il 29 dicembre 1999, il quotidiano *Milano finanza* pubblicava un articolo intitolato « Da Telecom immobile per Violante », a cura di Franco Bechis. Leggendo, si veniva a sapere che la Camera dei deputati aveva stipulato tre contratti di affitto ad un canone che « si aggira sulla cifra di 1 milione a metro quadrato, ad un prezzo cioè decisamente superiore alle quotazioni di mercato delle principali capitali europee ».

Fatto numero due: era un'affermazione grave e, stranamente, almeno per quanto mi risulta (se sbaglio, me lo dica, Presidente), quell'accusa non è mai stata contestata, né da Violante né dai questori della Camera; forse, non è stata contestata perché in quell'articolo si precisava anche che « l'amministrazione della Camera ha fatto inserire una clausola contrattuale secondo cui, se nei prossimi anni l'istituzione decidesse di acquistare definitivamente l'immobile ristrutturato ad uso dei propri deputati, dal prezzo di acquisto la Milano '90 dovrebbe scalare i fitti pagati fino a quel momento ». Questa era una precisazione veramente molto importante e tranquillizzante, però purtroppo, colleghi, la verità è che quei contratti non ci tutelano per niente, per il semplice motivo che alla società Milano '90 viene lasciata la facoltà insindacabile di accettare o meno l'eventuale proposta di acquisto da parte della Camera dei deputati.

Fatto numero tre: i tre contratti, oltre ad essere « superiori alle quotazioni di mercato », avevano, secondo il giornale *Milano finanza*, anche la caratteristica di essere stati tutti stipulati con una sola società controllata da una famiglia di costruttori romani, la Milano '90, che

aveva comprato *ad hoc* i tre immobili da tre enti diversi. Questa ed altre informazioni erano contenute in un altro articolo, che finiva con questa frase, che a me sembra decisamente forte ed offensiva per l'istituto di cui facciamo parte: «...con Luciano Violante gli Scalpellini hanno trovato un vero e proprio Babbo Natale». Anche quel testo, a quanto mi risulta, non è mai stato contestato dall'ufficio stampa di Montecitorio. Queste illazioni, naturalmente, non ci erano piaciute per niente e così, con l'approssimarsi della discussione sul bilancio della Camera, prima dell'interruzione estiva, insieme con alcuni colleghi, in particolare con l'onorevole Guido Rossi, ho cominciato a fare domande e a cercare informazioni sui contratti d'affitto stipulati dall'Amministrazione guidata da Luciano Violante.

Fatto numero quattro: nel frattempo, la discussione ed il voto sul bilancio della Camera dei deputati erano stati rinviati a dopo la pausa estiva; con mia sorpresa, il 6 settembre, *Milano finanza* pubblicava un nuovo articolo di Franco Bechis intitolato «Camera, il mattone blocca il bilancio», nel quale si riferiva «Il gruppo della Lega nord ha impugnato i quattro contratti immobiliari firmati da Montecitorio con la Milano '90 della famiglia Scalpellini. Affitti superiori alla media di mercato che hanno salvato la società a responsabilità limitata». La mia sorpresa derivava dal fatto che i parlamentari della Lega nord non avevano impugnato proprio niente, ma avevano solo rivolto delle domande per capire se veramente la Camera dei deputati usava i soldi dei contribuenti per pagare affitti significativamente superiori a quelli di mercato.

Fatto numero cinque: il medesimo articolo del 6 settembre ripeteva una cosa molto importante, che era stata già evidenziata in altri articoli e in altre dichiarazioni: «Il prezzo pagato per la locazione si aggira intorno al milione di lire a metro quadrato per ogni anno, con annessa opzione di acquisto esercitabile in qualsiasi momento, scalando i canoni già corrisposti». A mio parere, questa spiegazione sarebbe ragionevole e, come si

suol dire, «taglierebbe la testa al toro» e alle polemiche. La stessa spiegazione mi era stata data anche da uno dei tre questori della Camera dei deputati con cui avevo discusso informalmente il problema di questi affitti «chiacchierati». Ma purtroppo, colleghi, le cose non stanno per niente così.

Fatto numero sei: nel frattempo i contratti erano diventati quattro. Ho studiato la documentazione disponibile relativa all'ultimo contratto, il quarto, e vi confesso che quando l'ho letto mi sono sentito veramente preso in giro. E adesso vi spiego perché: il punto di partenza, ribadito più volte dai questori, dagli addetti ai lavori di Montecitorio e, come abbiamo visto, dal giornale *Milano finanza*, è sempre stato più o meno questo: «La Camera paga affitti alti, ma non è un problema, perché siamo riusciti a fare inserire nei contratti la nostra opzione per comperare l'immobile deducendo dal prezzo i canoni di affitto che abbiamo pagato. In realtà dunque la Camera ha fatto un ottimo affare». Ma nei contratti, colleghi, c'è scritto qualcosa di profondamente diverso. Il testo dell'articolo che prevede il diritto di acquisto da parte della Camera deducendo gli affitti già pagati lo potete vedere in un documento di cui chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

GIANCARLO PAGLIARINI. Il suo contenuto in breve è questo: primo, la Camera dei deputati può decidere di comprare l'immobile; secondo, se decide di comprarlo, deve ottenere una valutazione dell'UTE, deve avvisare la società Milano '90, comunicando le condizioni dell'offerta e rispettando certe formalità previste dal contratto. Se la società accetterà l'offerta, dal prezzo si dovrà togliere effettivamente la metà dell'affitto pagato dalla Camera. Tutto bene dunque? Neanche per sogno, perché, come dice l'articolo 13 del contratto, la Milano '90, società a responsa-

bilità limitata, avrà facoltà insindacabile di accettare o meno detta proposta. Scusatemi, ma voi al mio posto non vi sareste sentiti presi in giro? Mi sembra ovvio che, se la Milano '90 ha facoltà insindacabile di accettare o meno la proposta della Camera, era assolutamente inutile inserire questo articolo nei quattro contratti. Facciamo un esempio pratico. Supponete che il prezzo di mercato sia di 300 e che, fino a quel momento, la Camera ha pagato 100 di affitto. In teoria, Montecitorio dovrebbe avere il diritto di comperare l'immobile al prezzo di mercato e di dedurre il 50 per cento degli affitti pagati, con il risultato di poterlo comperare per 250, vale a dire ad un prezzo inferiore al mercato. Ma siccome la Milano '90 ha la facoltà insindacabile di accettare o meno la proposta della Camera, è naturale che rifiuterebbe l'eventuale proposta della stessa per cercare, invece, di vendere l'immobile a qualcun altro al prezzo di mercato. Ho guardato i quattro contratti e tutti hanno questa assurda ed incredibile clausola. Quando l'ho letta non credevo ai miei occhi. L'ho fatta leggere a qualche amico e a qualche addetto ai lavori e non vi dico come l'hanno definita. Il fatto grave è che questo « diritto di opzione » in più di un'occasione è stato utilizzato per ribattere l'accusa, giusta o sbagliata, di pagare affitti troppo alti.

Fatto numero sette. Per la cronaca, anche il Senato ha preso in affitto un immobile di circa 5 mila metri quadrati da una società che nel contratto che mi è stato consegnato è rappresentata da un membro della stessa famiglia che controlla la Milano '90. Si tratta di un contratto recente, firmato nel mese di luglio 1998, che prevede, come i quattro contratti della Camera, un canone per l'affitto dell'immobile ed un altro per alcuni servizi: *reception*, caffetteria, sorveglianza, recapito posta, pulizie e altro. Ebbene, pensate che il canone per il solo affitto che la nostra Camera pagherà per 18 anni è di un milione al metro quadrato più il 75 per cento della rivalutazione annuale ISTAT, mentre il canone che paga il Senato è di circa 700 mila lire al metro

quadrato per 18 anni senza rivalutazione ISTAT. Colleghe, il 30 per cento in meno non è poco. Per i quattro contratti di affitto della Camera, il 30 per cento in meno farebbe risparmiare ai contribuenti quasi 300 miliardi: una cifra enorme. Il contratto del Senato, inoltre, prevede che la società proprietaria dell'immobile rimane « incondizionatamente vincolata » ad una sua proposta irrevocabile di vendita al Senato, ad un prezzo che sarà definito da un collegio arbitrale. Dunque, colleghi, il Senato paga un affitto molto più basso del nostro, e a differenza di noi, ha una vera opzione per l'acquisto dell'immobile. Questo in presenza di contratti che, salvo errori, fanno capo allo stesso gruppo.

Fatto numero otto. Vi è un altro punto interessante: il quarto contratto è stato firmato il 17 febbraio del 2000. Da esso risulta che il giorno della firma la Milano '90 non era padrona dell'immobile che avrebbe affittato alla Camera, ma « aveva in corso la formalizzazione dell'acquisto ». Quel giorno l'immobile era ancora di proprietà della EMSA Spa, una società del gruppo Telecom. Quel contratto prevede un canone, per il solo affitto, di 10,8 miliardi l'anno, oltre all'IVA e alla rivalutazione ISTAT. Lo stesso contratto prevede altri 5,2 miliardi all'anno per alcuni servizi (di *reception*, di caffetteria, di sorveglianza, recapito posta, pulizie ed altro). Adesso parliamo esclusivamente del canone di affitto. Il contratto dura 18 anni, 9 anni più 9, ma è previsto che « le parti rinunciano sin da ora alla facoltà di disdetta del contratto alla prima scadenza normale del rapporto ». Ebbene, colleghi, se io, oppure se uno di voi, oppure se un perfetto sconosciuto, entrasse in una qualsiasi banca e facesse vedere al direttore un contratto nel quale c'è scritto che un ente pubblico, in questo caso la Camera dei deputati, gli dà ogni anno 10,8 miliardi, potete essere certi che il direttore della banca lo farebbe sedere comodamente, gli offrirebbe un caffè e gli chiederebbe in cosa può essergli utile. Se lo sconosciuto gli garantisse una rata annua costante di 10,8 miliardi per 18 anni e riuscisse ad ottenere un tasso del 6,5 per